

Salerno, i clan coinvolti nella bufera giudiziaria comprano armi sul web

VOTO DI SCAMBIO NEI COMUNI DEL SALERNITANO DAI VERBALI AGLI ATTI ACCORDI SU SCALA INTERNAZIONALE

L'INCHIESTA

Petronilla Carillo

Leandro Del Gaudio

Nella bufera giudiziaria di Capaccio Paestum, che ha travolto ancora una volta l'ex sindaco e presidente della Provincia di Salerno Franco Alfieri per scambio elettorale politico mafioso, si innesta un capitolo criminale che apre scenari «importanti» per quanto riguarda il mercato illegale di armi. Sono proprio i tre indagati dell'area della Valle dell'Irno, contattati dall'imprenditore del clan Marrandino Roberto Squecco per intimidire il primo cittadino, a fornire alla procura di Salerno, diretta dal procuratore Giuseppe Borrelli e dal vicario Luigi Alberto Cannavale uno scenario nuovo per il Salernitano: l'acquisto di armi illegali sul dark web attraverso le cripto valute.

Ne parlano in una conversazione intercettata dagli uomini della Dia, coordinati del colonnello Fabio Gargiulo, Domenico De Cesare e il figlio Vincenzo con Antonio Cosentino. I tre volevano - ricordiamo - mettere in atto a Capaccio azioni eclatanti per far capire chi avesse ripreso il controllo del territorio. Azioni che avevano progettato anche facendo un sopralluogo presso un distributore di benzina dove Alfieri era solito la mattina parcheggiare l'auto, e poi mai realizzate per un mancato accordo economico con Squecco e per timore che lo stesso fosse controllato dagli investigatori.

È Vincenzo a spiegare a Cosentino come funziona l'acquisto di armi sul dark web dove si può trovare di tutto, «pure i carri armati». Padre e figlio hanno comprato lì due pistole viste in fotografia. Il meccanismo per accedervi, però, non è semplice. Sul dark web si arruolano anche killer, dice il ragazzo nella conversazione intercettata. «Mi hanno chiesto se si può comprare uno bravo», racconta. Per entrare bisogna «essere uno bravo», aggiunge Vincenzo De Cesare poi precisando: «Un hacker». Spiegando come sia «un macello» e come si compri con i «bitcoin». Sul dark Domenico De Crescenzo vuol far comprare a Cosentino «due tre ed ottanta» come le hanno loro «perché là sopra c'è tutto, mitra ed altro».

IL MERCATO

Un mercato molto vivo quello della armi, come delineato dalle indagini della Dia. Dove la provincia di Salerno ha un suo ruolo importante. Non soltanto, come si evince dalle intercettazioni dei tre, perché la spesa in armi illegali è grossa (l'arsenale dei De Cesare vale circa 14mila euro, 30/40mila quello di Cosentino) ma anche perché, specialmente nel sud del Cilento, ci sono i produttori. Ciascuna arma di cui parlano i due De Cesare ha una sua storia. Loro distinguono «quelle da tenere a terra», ovvero nascoste, come il loro kalashnikov «vicino alla stazione dietro casa», e quelle da portare (addosso). Quelle da far vedere, come i fucili a canna lunga, e quelle da tenere nel marsupio. Cosentino le preferisce sempre funzionanti e pulite, De Cesare invece ricorda al figlio di andarle a pulire «perché sono sporche e tutte mangiate (deteriorate dal terreno e dall'umidità, ndr)». Ciascuna ha una sua storia, dunque: come quella che fece saltare due dita ad un loro conoscente comune e il cui colpo si infilò nell'arteria per uno sbaglio, ma De Cesare senior precisa che l'uomo è stato salvato da lui; e anche quella utilizzato per gli agguati mortali ordinati da Pasquale Galasso. Uno scambio di informazioni sulle armi detenute, quelle desiderate, quelle viste e sui produttori, che apre alla procura di Salerno un nuovo ambito investigativo. Tra queste, difatti, ci sono anche le armi d'epoca poi restaurate. Armi della seconda guerra mondiale «perfettamente funzionanti» precisa Cosentino. Piccoli gioielli da tenere in custodia, «non le vendo, non le vendo neanche per mangiare», dicono Cosentino e Domenico De Cesare. Ci sono poi i produttori, soprattutto nel sud del Cilento dove spesso i De Cesare vanno a rifornirsi. Ma soprattutto i tre parlano di armi da provare, anche solo per divertirsi. Un nuovo capitolo investigativo per la procura di Salerno. Un filone che spiega anche la caratura criminale dei tre ai quali

Squecco si era rivolto per un attentato dinamitardo ad Alfieri per il mancato rispetto del patto elettorale che prevedeva il salvataggio del lido Kennedy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA